

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Coppie Una ricerca smonta il pregiudizio che le unioni gay aumentino la ricchezza

Soldi, tutte le bugie e le verità su gay lesbiche ed etero

Uno studio di Joe Clark, giornalista di Toronto, smentisce ciò che si crede sui «dinks», individui in coppia, ricchi e desiderosi di spendere. L'omosessualità non paga, anzi

Gay benestanti pronti ad acquistare ogni bene di consumo? Sembra solo una leggenda metropolitana, almeno per quanto riguarda i gay d'America. I cosiddetti «Due stipendi zero figli» (chiamati «dinks», cioè, double-income/no-kids) hanno un'ottima disponibilità economica? Sembra di no. L'equazione che porterebbe gli omosessuali ad essere acquirenti corteggiati è stata dissolta da un giornalista di Toronto, Joe Clark, che ha analizzato tutti gli articoli e le ricerche sui salari di lesbiche e gay pubblicati dal 1990 a oggi dando alla luce lo studio *Gay money, la verità sull'economia di lesbiche e gay* (<http://joeclark.org/gaymoney/facts/>). I maschi omosessuali in genere guadagnerebbero meno

degli etero, mentre non si può dire la stessa cosa delle lesbiche rispetto alle donne eterosessuali. I gay hanno in genere un grado di educazione scolastica più alto della media, però decidono di non correre per ottenere ruoli di prestigio molto ben remunerati. Scelgono per lo più lavori in cui il ruolo dominante è giocato dalle donne, ad esempio si guarderebbero bene dal dirigere un'impresa di costruzioni, e sono meno pagati rispetto alle occupazioni in cui è presente un maggior numero di uomini. Ancora, i maschi gay lavorano meno ore rispetto agli etero.

IN COPPIA E SINGLE

Cosa succede alle donne lesbiche? In genere lavorano più ore delle etero, perché nella media, fatta eccezione per lesbiche con prole, non han-

no le necessità che spingono una donna a lasciare più in fretta il lavoro per via dei figli, sono inoltre rappresentate nelle professioni in cui i maschi hanno un ruolo dominante, occupazioni che sono ben pagate. Non è la regola, ma sembra un buon trend. In generale, il grado di formazione è molto alto per le persone omosessuali, rispetto alla popolazione etero, a fronte di guadagni più bassi. Il limite dello studio, che analizza articoli, dati e inchieste relativi agli Usa, trovando conferma nel materiale pubblicato in Canada, Australia, Olanda e Svezia, è il seguente: si parla solo di omosessuali in coppia, cioè di coloro che sono più facili da identificare. Anche per questo probabilmente il dato della discriminazione sul posto di lavoro è meno evidente: gay e lesbiche in coppie stabili sono più forti rispetto alla società

Maschio sposato Carriera e stipendio è lui il fortunato che il mercato premia

di quanto non lo siano i single. Spulciando le categorie favorite dagli alti guadagni, ci si accorge che a totalizzare di più è il maschio etero sposato. «Esiste un premio-matrimonio?» si chiede Clark. Sì, ed è tutto a vantaggio del marito etero. La donna etero sposata guadagna meno del consorte, viene assunta, certo, ma meno valorizzata perché l'azienda sa che rispetto al lavoro avrà «interessi contrastanti», vale a dire gli impegni familiari, non solo di madre, ma anche di moglie. Non c'è però un «premio» per il gay convivente rispetto al maschio etero single. La convivenza gay non viene associata a un livello di entrate più elevato.

LE AZIENDE

La differenza tra sposati e non, sottolinea Clark (citando anche l'economista Carpenter), sta in buona parte nell'atteggiamento delle aziende e dei datori di lavoro: si investe di più in un impiegato sposato o che sta per sposarsi immaginando che sarà più disponibile sul lavoro (in termini di ore e di «lealtà») perché ha bisogno di mantenere la famiglia. Dunque, conclude Clark, chi fa volentieri sul «pink pound» o sul «mercato» dei maschi gay da conquistare è fuori strada. La possibilità di spendere davvero si concentra nelle mani di uomini etero sposati affiancati da mogli che non mirano a posti di prestigio. ♦

L'iraniano Vahid ora ha vinto Asilo politico perché è gay

Persecuzione a lieto fine. Non è facile sapere che si può ottenere asilo e riuscire a dimostrare che si è davvero in pericolo. Vahid ce l'ha fatta. Ha ottenuto lo status di rifugiato politico per motivi legati alla discriminazione subita come omosessuale in Iran. Nel giugno 2009, Vahid era stato trattenuto in un centro per clandestini in Francia mentre si recava in Belgio insieme al suo compagno Patrick, per richiedere le autorizzazioni per il matrimonio. Vahid aveva quindi rischiato il rimpatrio in Iran, evitato grazie alla mobilitazione della comunità lesbica, gay e trans romana e al supporto legale di Gay Help Line. «La drammatica vicenda di Vahid è purtroppo comune a tante persone - afferma il presidente di Arcigay Roma e responsabile di Gay Help Line, Fabrizio Marrazzo - l'omosessualità, infatti, viene punita come reato in 80 Paesi nel mondo e in cinque di questi, tra cui l'Iran, addirittura con la pena di morte. È necessario che la comunità internazionale tenga alta l'attenzione su questo tema portando avanti la battaglia per la depenalizzazione dell'omosessualità nel mondo». «È

Pena di morte È la condanna prevista nel suo paese Ma non solo lì

una vittoria importante - dichiara l'avvocato Daniele Stoppello, responsabile dell'Ufficio Legale di Gay Help Line - anche per la difficoltà di dimostrare alla Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale la propria omosessualità in quanto l'orientamento sessuale può essere travisato, supposto ma difficile da dimostrare non essendo un dato tangibile. La vicenda di Vahid e Patrick è comune a tante coppie che vivono in modo drammatico le legislazioni dei propri paesi d'origine». «Vogliamo ringraziare - affermano Vahid e Patrick - le tante persone che in questi anni ci sono state accanto aiutandoci mentre eravamo disperati». ♦